

Introduzione

Mi accingo a scrivere queste righe di introduzione nel pomeriggio della festa del *Corpus Domini*, e davvero non potrebbe esserci momento più adatto per il compito che mi appresto a svolgere. È una festa che ho sempre amato, benché, abitando in città, non abbia mai avuto occasione di vivere i ricchi, toccanti e festosi rituali che accompagnavano, soprattutto in passato, questa solennità.

È il momento in cui la Chiesa ci invita a sostare davanti al mistero dell'Eucaristia: il mistero della celebrazione eucaristica, la Messa, e del Sacramento che in essa ci viene donato, la presenza viva di Cristo in mezzo a noi e dentro di noi. E proprio oggi, il Vangelo dell'anno liturgico "B" ci ha proposto la narrazione dell'istituzione dell'Eucaristia nella versione di Marco, che, nella sua sintesi e brevità, riporta una piccola annotazione che spesso sfugge, accanto alla grandezza di ciò che la contorna. Cristo distribuisce il Pane e il Vino agli apostoli, e poi, «dopo aver cantato l'inno», esce con loro. Pane, vino e canto: aggiungere la parola «canto» dopo «pane e vino» sembra quasi, di primo acchito, svilire il mistero dell'Eucaristia trasformandolo in un semplice banchetto. Eppure, quell'inno

fa parte del mistero eucaristico in modo integrale, seppur diversamente dal pane e vino stessi.

Umanamente, è molto difficile che ci sia vera festa se non c'è qualcosa da condividere, qualcosa da bere, un po' di musica. Sono elementi imprescindibili di tutti i momenti in cui gli esseri umani si radunano per volersi bene, godere della presenza dell'altro, trascorrere del tempo insieme in gioia, serenità, amicizia e affetto. Il pane ci serve per sopravvivere; il vino ci serve per godere; la musica ci serve per elevarci. Il cibo è una necessità che condividiamo con gli animali, e ci parla della nostra corporeità; la bevanda raffinata è un di più che dice la nostra abilità di coltivatori e artigiani e ci parla della nostra intelligenza e abilità; la musica è un'arte che rivela la nostra natura spirituale, e ci parla dei nostri sentimenti e della nostra creatività. Il pane ci ricorda che siamo creature; il vino ci richiama alla "ri-creazione"; la musica rivela il nostro essere immagine e somiglianza di Dio, che è Creatore.

Sul piano spirituale, il pane e il vino sono scelti da Cristo come elementi materiali per il mistero del dono supremo nel sacrificio eucaristico, anche per il loro legame con le tradizioni antiche, soprattutto (ma non solo) ebraiche, che rimandavano all'evento pasquale narrato nel Libro dell'Esodo. Ma i sacrifici possono diventare solo dei gesti rituali, o, peggio ancora, un modo con cui l'essere umano cerca di mettere la divinità "in debito" per conquistarsene il favore, quando non nascono da una vera relazione di amore con Dio, che parte essenzialmente dal riconoscimento del Suo amore gratuito e non-ripagabile. La musica, a differenza del pane e del vino, non può essere "comprata" o "venduta", ma solo donata. Nel momento in cui noi cantiamo per Dio, cantiamo a Lui, gli doniamo un segno forte ed efficace del nostro amore, così come l'amato intona una serenata alla sua fidanzata. Cantare a Dio

diviene perciò il simbolo di un amore libero e sincero; qualcosa di totalmente spontaneo e intangibile, in cui la bellezza si fa semplicemente dono.

È evidente che non c'è offerta più perfetta, totale, santa e pura del sacrificio di Cristo sulla croce e nell'Eucaristia, due realtà che sono inscindibilmente legate fra loro e al mistero della sua risurrezione. Eppure, secondo me, ci perderemmo qualcosa di molto importante se dimenticassimo quel piccolo inciso del Cristo "cantore", proprio fra l'Eucaristia e la Passione. Nel momento in cui Cristo e i discepoli cantano l'inno, Egli si è già dato a tutti loro, totalmente, senza riserve e per sempre; la sua presenza è già in coloro che gli sono accanto, lo amano e sono amati da Lui. Dalla "prima Comunione" degli apostoli nasce il canto più bello che sia mai stato intonato su questa terra: essi sono veramente uno con il loro Signore, e, nonostante la loro fragilità che emergerà ben presto e drammaticamente, in quel momento un pezzo di Cielo è realmente presente su questa terra. Così era nato il *Magnificat*, l'altro canto di paradiso, anch'esso sbocciato dall'unione fra la presenza reale di Cristo nel grembo di Maria e lo spirito di lei intimamente abbracciato a Dio.

I discepoli ricorderanno; sapranno fare memoria e memoriale. Quando la morte e risurrezione di Cristo e la sua ascensione avranno dato nuova luce agli avvenimenti del giovedì santo e al discorso del "Pane di vita" che Gesù aveva fatto, nell'incomprensione generale, dopo la moltiplicazione dei pani, gli apostoli capiranno che quella Cena non era realmente l'*ultima*, ma la prima. Era, e sarebbe stata per sempre, la prima vera Cena che Cristo aveva celebrato, non semplicemente consumato con loro; la prima, da cui tutte le altre sarebbero sgorgate, in ogni luogo e in ogni tempo.

Di quelle innumerevoli Cene, il "cantare l'inno" sarebbe ri-

masto parte integrante, quasi irrinunciabile (e sarebbe bello che il “quasi” diminuisse fino quasi a scomparire). Dove due o tre si riuniscono nel nome di Cristo, Egli è in mezzo a loro; e lo è soprattutto quando i suoi discepoli celebrano l’Eucaristia, con il pane, il vino e il canto. Il pane e il vino sono gli elementi grazie a cui Cristo si fa presente con il suo Corpo e il suo Sangue; il canto della Chiesa è la preghiera *del Cristo totale al Padre*, ed è la preghiera del “Cristo cantore”.

Perché l’amore del Figlio per il Padre non può che esprimersi tramite la bellezza più pura e piena, più perfetta e *armoniosa*: l’infinito abbraccio di Dio ha anche qualcosa della libera fecondità della melodia e della poesia, unite nel canto.

Così, la Chiesa porta all’altare il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell’uomo, offerte che non esisterebbero senza la benedizione di Dio sulla fatica dell’uomo, come ricorda una preghiera offertoriale («noi ti offriamo le cose che tu stesso ci hai dato, e tu in cambio donaci te stesso»). Nel mistero senza proporzione dell’amore di Dio, la nostra offerta a Dio è il dono di Dio stesso, e in Cristo, Sommo Sacerdote, diventa il Dono per eccellenza, ossia Cristo stesso. Anche il nostro canto è un dono che offriamo a Dio solo perché Egli ce ne ha fatto dono per primo: è lo Spirito di Cristo che prega in noi, è lo Spirito di Bellezza che rende l’uomo capace di arte e creatività, come ricorda il Libro dell’Esodo: «Mosè disse agli Israeliti: “Vedete, il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. L’ha riempito dello spirito di Dio, perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per concepire progetti e realizzarli in oro, argento, rame, per intagliare le pietre da incastonare, per scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro ingegnoso”» (Es 35,30-33).

Il Cristo, definito Sommo Sacerdote in eterno, è l’unico e

vero mediatore fra Dio e l'uomo, l'unico "celebrante" dell'Eucaristia. Sono suoi il Corpo e il Sangue che vengono donati agli uomini, alleanza senza fine che attesta la fedeltà irrevocabile di Dio; è suo il sacrificio che è donato a Dio, unico dono che può essere veramente gradito agli occhi del Santo. È sua la voce che, unica, può cantare perfettamente la bellezza del Padre, perché solo a Lui il Padre è pienamente noto nel suo mistero insondabile e inaccessibile. Solo unendo la nostra voce alla sua, intonandoci con Lui, anche noi possiamo diventare offerta gradita a Dio; e quanto più il nostro canto sarà "intonato" con quello di Cristo, tanto più, tramite Lui, anche noi conosceremo e ameremo il Padre. Perché la lode di Cristo al Padre è anche rivelazione del Padre stesso; le parole ineffabili con cui Cristo loda il Padre sono la più perfetta "narrazione" del mistero di Dio. E perché l'unico modo per conoscere Dio è amarlo: così, il nostro unirci a Cristo nel canto d'amore al Padre è anche l'unico modo che abbiamo per conoscere realmente, seppur limitatamente alle nostre possibilità di creature, la profondità del mistero divino.

Ecco perché non può esserci veramente preghiera senza "canto", intendendo con "canto" quella dimensione di amore e bellezza che, anche senza musica qualora essa non possa esserci, rende le parole del nostro pregare un vero atto di culto. È un canto che, sicuramente, non ha "bisogno" di essere intonato realmente: è mia convinzione che alcune delle Eucaristie più intensamente vissute e celebrate nella storia della Chiesa siano state quelle appena sussurrate da sacerdoti e fedeli perseguitati, nel silenzio e nella povertà estrema di chi è unito al martirio di Cristo. E, altrettanto naturalmente, quando la musica e il canto divengono meri strumenti di dimostrazione di ricchezza o potere, essi stridono agli orecchi di Dio anche se fossero eseguiti con la massima perfezione musicale.

Eppure, quando la musica e il canto liturgico uniscono la sincerità del cuore alla bellezza del suono; quando l'incanto dei suoni porta il sorriso nel cuore di Dio e la felicità in quelli degli uomini; quando la verità della preghiera sgorga nell'effusione di ciò che l'uomo ha di più puro, bello e prezioso; allora l'unione tra forma e sostanza, tra intenzione e volontà, tra amore e intelletto, tra creatività, cultura e culto, costituisce davvero un momento di "comunione", fra gli esseri umani impegnati nella lode, fra loro e il Cristo "cantore", fra Cristo e il Padre.

È in quest'ottica che ho cercato, nei limiti delle mie possibilità, di porre in luce la stretta correlazione fra il mistero eucaristico e la musica, grazie ad un invito della rivista *Il Cenacolo* dei Padri Sacramentini, cui va la mia gratitudine per la fiducia e la proficua collaborazione che si è realizzata in questi anni (con un grazie speciale a Francesca Redolfi, sempre cortesissima e disponibile). Le pagine che seguono raccolgono infatti gli articoli scritti e pubblicati sul *Cenacolo* negli anni 2016-2018, e dedicati alle musiche per l'*Ordinarium Missæ* e a quelle su testi legati alla devozione e all'adorazione eucaristica. In particolare, il taglio ecumenico delle selezioni di brani legati al culto eucaristico è legato anche alla ricorrenza del cinquecentenario della Riforma di Lutero, che cadeva, per l'appunto, nel 2017; tuttavia, credo che sia opportuno ribadire l'importanza della musica nel dialogo ecumenico anche al di là degli anniversari, in quanto essa davvero è capace di unire, nella lode e nella preghiera, i cristiani divisi, e perciò, almeno in parte, realizzare quell'*unione e comunione* dei discepoli che proprio Cristo, nella Cena del giovedì santo, impetrò al Padre nella sua grande preghiera sacerdotale.

Va da sé che le pagine che seguiranno non costituiscono un lavoro musicologico o teologico di tipo accademico; ho cerca-

to viceversa di utilizzare le competenze che gli studi in questi campi mi hanno fornito per scrivere dei brevi testi accessibili a tutti, e che aiutino chi lo desidera a conoscere dei brani – noti e meno noti – del repertorio classico in cui musica e fede si inginocchiano congiuntamente davanti all’altare dell’Eucaristia. Altrettanto ovviamente, non c’è la minima pretesa di completezza ed esaustività; anzi, si tratta di selezioni minime in uno sterminato repertorio di cui ho appena sfiorato la superficie. Mi auguro che gli ascolti proposti, e le semplici interpretazioni che ne ho offerto, possano costituire uno stimolo per i lettori ad approfondire la conoscenza di tale oceanica quantità di creazioni artistiche, e, ancora di più, ad apprezzare, valutare – e possibilmente utilizzare! – una parte di questo repertorio per avvicinarsi sempre di più al mistero di Dio. Sarebbe davvero bello se alcuni di questi brani potessero essere utilizzati nelle nostre liturgie, o almeno nelle nostre catechesi; la musica, talora, riesce a raggiungere e trasmettere dei significati spirituali e teologici in modo più efficace delle parole. Spero, perciò, che la musica di grandi compositori e grandi credenti come quelli di cui potrete leggere nelle pagine che seguiranno, diventi una guida, una compagna e un aiuto nel nostro cammino di fede e preghiera, scaldandoci il cuore e portando un po’ di bellezza e felicità nella nostra contemplazione del Mistero di Dio.